Bonn

Come vuole essere fra poco la Bundeswehr

Il terzo esercito del mondo

Tremila miliardi di lire in bilancio ogni anno per le forze armate, più un numero incalcolabile di miliardi per il «secondo esercito», quello per la difesa territoriale, più seicento miliardi per le ricerche atomiche, spaziali e per la difesa - In piena attività l'industria dei «panzer» e dei cannoni, pronti i prototipi di nuovi aerei - Tasse per chi non effettua il servizio militare, premi per chi diventa un «buon soldato»

«Una chiara missione è stata affidata al ministero federale della difesa ed alle forze armate federali durante il dibattito parlamentare sulla politica di sicurezza svoltosi alcuni giorni fa: la Bundeswehr dovrà poter rispondere efficacemente ad ogni grado d'una possibile aggressione, dovrà essere flessibile al massimo e la sua forza difensiva dovrà rappresentare un rischio incalcolabile per ogni aggressore». (1) L'esercito tedesco, secondo il governo di coalizione, dovrà quindi disporre di *«razzi vettori di armi atomiche»*. Unica voce contraria, quella del Partito liberal-democratico (FDP), che ha contestato due delle richieste fondamentali dello stato maggiore: la Bundiswehr non deve possedere razzi vettori di armi atomiche; il bilancio militare non deve essere aumentato con la scusa della crisi cecoslovacca. Opposizione liberal-democratica, ad ogni modo, non ha potuto neppure scalfire le decisioni della *«stramaggioranza»* socialdemocratico-democristiana.

Com'è e come sarà, fra breve, la Bundeswehr? Non è facile dedurlo dalle poche informazioni che gli alti comandi forniscono anche al Parlamento; ma ce ne possiamo dare un'idea approssimativa. L'esercito tedesco costa ogni anno circa tremila miliardi di lire. Questa è, almeno, la somma che compare nei bilanci del governo come direttamente e interamente destinata alle forze armate. In realtà, però, le spese di armamento o più in generale *«di difesa»*, come i generali ottimisticamente le definiscono, sono enormemente superiori. Non è facile sapere quanto lo stato spenda, ad esempio, per la cosiddetta *«difesa territoriale»* (una specie di secondo esercito che, presto, verrà fuso nella Bundeswehr; ma che finora ha tratto i mezzi per il suo sostentamento dai bilanci del ministero degli Interni, di altri ministeri e persino dai bilanci delle regioni): o per altre «voci» che portano le acque al solito mulino dell'esercito. C'è però un esempio formidabile: il ministero federale per la Ricerca scientifica dispone per l'anno in corso di un bilancio che è poco definire *fantascientifico*, rapportato almeno alle miserabili quote che lo Stato italiano destina al progresso delle scienze. Il totale delle somme messe a disposizione per la promozione scientifica raggiunge infatti la favolosa quota di quasi 600 miliardi di lire (seicento miliardi in un anno!). Quali i settori di ricerca? Manco a dirlo: le ricerche nucleari e per il progresso della tecnica atomica; le ricerche spaziali; le ricerche nel campo della difesa.

Ricerche militari

Le prime e le seconde sarebbero ricerche di pace, se le recentissime rivelazioni di alcuni scienziati che si sono trasferiti nella Repubblica Democratica Tedesca non avessero perlomeno suscitato un legittimo sospetto. Le ultime, cioè le ricerche nel campo della difesa, hanno invece una etichetta puramente militare. *Per queste lo Stato tedesco* destina qualcosa come circa 150 miliardi di lire, di cui 130 miliardi per ricerche *«nucleari»* e il rimanente per ricerche condotte in collaborazione con organismi internazionali. La spesa più elevata di questo ministero e quindi destinata senza possibilità di equivoco a ricerche puramente militari.

Tutti questi soldi stanno facendo della Bundeswehr il terzo più potente e agguerrito esercito del mondo. Però i generali tedeschi non sono ancora contenti e il governo cerca di venirgli incontro. *«Il governo federale è del parere che non si tratta soltanto di aumentare il numero delle unità* — ha detto il ministro della Difesa Schroeder — *ma anche di migliorare la forza combattiva delle unità da combattimento esistenti, aumentando gli effettivi e dando ad essi un migliore addestramento ed un migliore equipaggiamento».*

La Bundeswehr deve arrivare ad avere 460 mila uomini sempre pronti all'impiego, in qualsiasi momento. Non si sa esattamente quale sia la forza numerica dell'esercito attualmente. Più o meno dovrebbe comunque superare le 400 mila unità. Lo stato maggiore lamenta la mancanza di 33 mila sottufficiali istruttori e le troppe concessioni di esenzione per i giovani di leva. In sostanza, dicono i generali, la Bundeswehr non può mai disporre al completo dei suoi effettivi; le forze destinate al combattimento, inoltre, sono tali solamente sulla carta in realtà molti ufficiali e sottufficiali di unità di linea, sono invece costretti a fare gli istruttori per mancanza di volontari che accettino ferme prolungate.

Il ministro Schroeder ha assicurato che la situazione verrà rapidamente modificata. La RFT disporrà di un esercito di 460 mila uomini pronti al combattimento, più alcune decine di migliaia di istruttori, più gli effettivi impiegati delle forze territoriali, più i richiamati. In che modo si raggiungeranno questi risultati? Creando il *«soldato a tempo»* aumentando il soldo, dando facilitazioni per il ritorno alla vita civile dopo una lunga ferma, aumentando i richiami di riservisti per periodi di addestramento. Il periodo di leva normale è di 18 mesi (tre mesi più che in Italia). Troppo poco, sostengono i generali, per formare dei buoni soldati. Il ministero introdurrà allora un servizio militare della durata di 24 mesi con particolari agevolazioni, anche economiche, istituirà carriere speciali per piloti di aerei a reazione, per sottufficiali *«altamente specializzati»*, e un aumento dei premi per chi accetterà una ferma di quattro o di otto anni. Già entro il primo semestre del 1969 almeno duecentomila uomini dovranno essere disponibili per una ferma prolungata; altri 40 mila dovranno seguirli a ruota. Metà degli effettivi *«da combattimento»* della Bundeswehr dovrà insomma compiere un servizio militare della durata di almeno due anni.

Come ai bei tempi

Migliore addestramento e migliore equipaggiamento, cioè più lungo periodo di ferma e più cannoni, più aerei e più carri armati. Il governo, poche settimane dopo gli avvenimenti di Cecoslovacchia, aveva già pronto un primo piano di nuovi investimenti militari. Acquisto di 88 Phantom e commessa all'industria tedesca per la costruzione di altri 50 Starfighter (stavolta, costruiti nella RFT, non dovrebbero più cadere), acquisto all'estero o produzione casalinga di 145 elicotteri medi, 12 sommergibili, 4 torpediniere, 220 obici da 155 mm e duemila cannoni binati antiaerei da 20 mm. Questa è soltanto una prima ordinazione in attesa di formulare meglio i piani l'Antipasto. Non mancano dal programma, i progetti di fornire alla Bundeswehr alcune altre centinaia di carri armati Leopard da 39 tonnellate (in questo momento l'industria tedesca ne sta approntando 400 per l'esercito olandese, 350 per quello belga e 110 per quello norvegese).

Le fabbriche di *panzer* e cannoni sono quindi in piena attività, come ai bei tempi. Anzi, sono pronte per un nuovo balzo. Come quelle aeronautiche che, l'anno costrette a produrre soltanto pezzi di ricambio su licenza americana, hanno però pronti nei cassetti i progetti di potenti velivoli militari. Anzi, hanno addirittura costruito i prototipi e sono soltanto in attesa del via. *«Negli ultimi anni* — scrive il Bollettino del governo federale annunciando la fusione di due grandi industrie, la Boelkow e la Messerschmitt — *numerosi aeroplani sono stati sviluppati dall'industria aeronautica tedesca senza però riuscire a costruirli in serie».*

«Ci vuole pazienza», come diceva il vecchio Adenauer a chi voleva bruciare i tempi. *«Col tempo si vincono molte battaglie»*. I generali non hanno neppure avuto bisogno di molto tempo per ottenere gran parte delle cose che reclamavano. Ora puntano direttamente alle armi nucleari, perlomeno ad un controllo di esse sia pure attraverso la Nato.

L'uomo della strada, nella RFT, comincia a rendersi conto che i pericoli avanzano galoppando. Si parla troppo di armi, si fanno discorsi troppo bellicosi. I generali e una parte dei governanti sono persino d'accordo di tassare tutti quei cittadini che per un motivo o per l'altro non prestano il servizio militare. Premi ai soldati con ferme prolungate, multe per gli *«renitenti»*. Era così anche una volta. E guerra agli obiettori.

Dal gennaio all'ottobre del 1968 ben tremila giovani avevano inoltrato richiesta d'essere esonerati dal servizio perché obiettori di coscienza. Sono in un solo anno 600 in più che nei precedenti dieci anni. Il deputato dc Friedrich Zimmermann, parlando al Parlamento, ha messo in guardia da *«un nuovo organizzato del rifiuto all'occupazione di cose civili»* perché sempre più numerose diventano le domande di esonero. Nelle caserme i giovani non obbediscono soltanto, discutono e si fanno sempre più numerose le domande di coscienza. Il ministro della Difesa è seriamente preoccupato.

«Si dovranno esaminare con accortezza — ha dichiarato — *le questioni sollevate dal fatto che la nostra legislazione sull'obiezione di coscienza è soggetta ad un abuso organizzato da parte di gruppi estremisti. Non ci preoccupiamo dei veterani che prima di essere chiamati si rifiutano per ragioni di coscienza di compiere il servizio militare. Ci preoccupano invece coloro che dopo il reclutamento hanno la domanda di essere riconosciuti come obiettori. L'Bundestag e il governo federale debbono insieme trovare i mezzi per risolvere questi problemi. Noi ad ogni modo, sapremo proteggere la Bundeswehr da ogni abuso»*.

Piero Campisi

(1) Bollettino del governo federale n. 55 del dicembre 1968

NELLA FOTO SOPRA IL TITOLO Carri armati pesanti M-60 dell'esercito americano caricati su un treno speciale a Karlsruhe per essere trasportati a Grafenwoehr, presso il confine cecoslovacco, per le manovre «Reforger I» che si svolgeranno alla fine del mese. (Telefoto ANSA)

I professori Negovsky e Ganelina illustrano a Firenze lo sviluppo delle tecniche di rianimazione in URSS

Venticinque «resuscitati» in 3 anni all'istituto Pavlov di Leningrado

Oggi le relazioni di Barnard e di Valdoni al convegno sulla «morte improvvisa» - Un problema strettamente connesso con quello dei trapianti

DALL'INVIATO

FIRENZE, 12 gennaio

Le nuove tecniche per battere la morte: rianimazione e trapianto. Dopo la fase sostanzialmente descrittiva del primo giorno il congresso di Palazzo Pitti sulla «Genesi della morte improvvisa» è entrato oggi nella fase di maggiore impegno. Il professor Negovsky direttore dell'Istituto di rianimazione dell'Accademia delle scienze di Mosca e la professoressa Ganelina direttrice del laboratorio di cardiofisica del celebre istituto Pavlov di Leningrado hanno polarizzato l'attenzione.

I trentacinque anni trascorsi dal primo intervento di Negovsky e i tre anni e mezzo di puntigliose ricerche del centro leningradese hanno permesso infatti di accumulare una esperienza che pone indiscussamente l'URSS all'avanguardia in questo settore della ricerca: in certi casi, la morte può essere sconfitta.

Si può parlare con tutta tranquillità di «resuscitati». E negli ultimi tre anni ben 25 persone morte per fibrillazione ventricolare sono state richiamate alla vita nel reparto diretto dalla Ganelina. Le cifre continuano. Negovsky e la sua collega espongono pazientemente dati su dati, corredati da diapositive. Non si tratta più di un procedimento nuovo: un importante centro di rianimazione esiste anche in Italia; ma i sovietici hanno ormai trasformato un momento di ricerca e di intervento *eccezionale* in un sistema che va sempre più estendendosi a tutto il Paese.

La rianimazione viene praticata anche a domicilio: nell'ultimo anno, ha detto ancora la Ganelina, cinque pazienti morti in casa propria sono stati riportati in vita da un intervento domiciliare di pronto soccorso e dopo un periodo di degenza in ospedale, sono perfettamente guariti.

E' un sistema di lotta contro la morte che può rapidamente essere esteso in tutto il mondo. «Anche in Italia — ha detto il prof. Mazzoni dell'Università di Roma — si lavora in questo campo ma l'organizzazione pratica è ancora a livello embrionale». Un sistema che può essere adottato soltanto in certi casi: innanzitutto ma a distanza del quale è ormai provato che dovrebbe essere effettuato uno sforzo di ricerca e finanziario che può portare a risultati sicuri e perfettamente riuscenti.

Il tema della rianimazione comunque, non si esaurisce in se stesso ma si lega immediatamente alle ricerche sul concetto di morte e sui tempi in cui questa può venire accertata come definitiva. Quante ore occorrono prima di poter essere sicuri che un uomo morto di infarto miocardico o insufficienza coronarica, sia veramente morto? Detto in altro modo quali sono i tempi da rispettare prima di poter effettuare un intervento chirurgico, per il prelievo di un organo da trapiantare? Non sempre i due problemi si intrecciano perfettamente: ma è certo che trapianto e rianimazione si arricchiscono di reciproco stimolo.

Di questo tuttavia, si parlerà domani. Fino ad oggi, infatti le relazioni si sono svolte ciascuna nel corso del proprio arco di ricerca. Sono state esposte ricerche singole e molti problemi sono stati sollevati soltanto in termini assai indiretti: spesso difficile anche per i non profani. Domani invece, dopo le relazioni di Barnard e di Valdoni (due fattori del trapianto e purtroppo mancherà il raffe De Bacey) si svolgerà una discussione generale. Potrebbe scaturirne quella conclusione pretabricata di cui gli organizzatori sembrano aver certezza (modificare la legislazione italiana che paralizza i trapianti di cuore), ma potrebbero anche levarsi voci contrastanti di quanti non accettano nella scienza, la formazione di clamorosi e facili miti.

Dario Natoli

Al Teatro Valle di Roma

«Fedra» di Seneca come un oratorio

ROMA, 12 gennaio

Il recupero dell'opera di Seneca alla ribalta moderna fu già tentato, in modo specialmente clamoroso, da Vittorio Gassman, che nell'ormai lontano 1954 mise in scena a Roma il *Tieste*. Adesso è un giovane regista, tra i più affermati e insieme, discussi — Luca Ronconi — a proporci la *Fedra*, nel quadro della stagione dello Stabile romano. Nel frattempo, bisogna ricordarlo, c'è stato anche l'*Edipo* di Peter Brook a Londra, testimonianza recente di un rinato interesse per il drammaturgo (e filosofo) latino nelle cui elaborazioni dei miti antichi e delle classiche tragedie greche si è voluto scorgere non a torto (si vedano ad esempio le pagine di Ettore Paratore riportate nel programma) il fosco riflesso dei sanguinosi accadimenti che travagliarono i vertici dell'Impero all'epoca di Claudio, di Nerone e, appunto, di Seneca.

La *Fedra* senecana deriva, visibilmente, dall'*Ippolito coronato* di Euripide (anche, con molta probabilità, dall'*Ippolito velato* dello stesso autore e dalla *Fedra* di Sofocle: testi, entrambi, andati purtroppo perduti). La vicenda è ben nota: Fedra, moglie di Teseo, brucia d'amore per il figliastro Ippolito e, nella assenza del marito, dichiara al giovane il suo sentimento. Ippolito, che, consacratosi al culto di Diana, vive in casto celibato, respinge con orrore le profferte della matrigna. La quale, sconvolta nei sensi e nell'intelletto, lo denuncia allora per averla insidiata. Teseo, al suo ritorno, invoca la maledizione divina sul creduto colpevole. Ippolito perisce in spaventose circostanze. Fedra si dà la morte a sua volta.

Ciò che caratterizza il personaggio di Seneca, soprattutto in rapporto a quello di Euripide che conosciamo, è la esplicita violenza della passione Fedra, qui, non si contenta del tramite della nutrice, ma parla ella stessa a Ippolito, e sembra pronta ad accettare da lui, con voluttà, la morte se non l'amore; e, decidendosi, sogna di ricongiungersi così al giovane sdegnoso. Nello sfaldarsi della religione e della morale tradizionali, nella crisi della ragione stessa, è il buio viscerale della natura a trionfare. Le fin troppo note e celebrate truculenze dei testi di Seneca, che tanto influenzarono gli elisabettiani, si riducono qui, in fondo, ad elemento accessorio di questo tema centrale, come quando Teseo (a l'inventario delle membra straziate del figlio.

Tradotta con lucido vigore da Edoardo Sanguineti, la tragedia è stata del resto sfrondata alquanto dal regista, e concentrata in un'ora e venti minuti di rappresentazione, senza intervallo. Un grande piano fortemente inclinato verso l'alto, bianco e rischiarato da luci fisse, occupa il palcoscenico: vi si aprono, ad accogliere i cinque personaggi (Teseo, il sesto, apparirà più tardi), altrettante buche fornite di gradini atti a sostenere i piedi degli attori ed a consentire loro un minimo di movimento. Poi quei gradini si allargheranno sino a formare un embrione di scala ed i protagonisti potranno giungere, nelle scene culminanti, ad un contatto diretto.

Luca Ronconi ha insomma deciso, in certo modo, quali, sulla base delle sue precedenti esperienze, si attendeva non forse un'accentuata deformazione vocale e gestuale, ma sottolineatura degli aspetti *crudeli* della situazione. Tutto è invece esposto con un rigore e una misura che sfiorano l'indifferenza e, in definitiva l'accademia. Vero e che, di tanto in tanto, si ha il sospetto di un impianto microfonico avente la funzione di esacerbare o semplicemente di variare alcune voci (della nutrice, del coro), mentre quelle principali ci vengono restituite al naturale. Accettato comunque, il principio di questa impostazione *«da oratorio»*, sarebbe desiderabile che l'azione drammatica, così resa scarna e essenziale, fosse in realtà calibrata con assoluta misura.

Alla «prima» del Valle, ieri sera, qualcosa non ha funzionato bene. Lilla Brignone, attrice sempre fra le nostre migliori, e che anche qui ha momenti di grande intensità, non pareva del tutto a suo agio. Gianni Santuccio non era perfettamente in linea con lo spettacolo, cui s'intonavano con maggior docilità Anita Laurenzi (la nutrice), Massimo Foschi (Ippolito), Mariano Rigillo (il coro).

Quanto a Marzio Margine (il messaggero) si è preso un applauso a scena aperta per il suo racconto della morte di Ippolito, pezzo forte di Seneca (ma anche di Euripide, da cui più strettamente derivato) e della versione italiana. Il successo è stato d'altronde pieno e caloroso, con diverse chiamate per gli interpreti, per il regista e per il costumista Enrico Job. Si replica.

Aggeo Savioli

Lilla Brignone

Gianni Santuccio

La gestione dello Stabile è passata alla polizia?

Caro direttore, sentii il caso accaduto di fresco (sabato scorso) a me, capitato per obbligo di recensore alla «prima» della Fedra di Seneca al teatro Valle di Roma, sala a gestione ETI e in concessione allo Stabile di Roma quindi con tutti i crismi di un teatro pubblico.

Avevo visto nei ricoli intorno «pantere», «gazzelle» e altri animali appiedati, tutti lì — avevo supposto — per paura di Gianmaria Volonte e di quella che si chiama la «contestazione». Ma avevo cercato di dimenticarli, una volta seduto pazientemente in platea ad aspettare il levarsi del sipario. Poi m'ero sorbito scrupolosamente tutta la tragedia; e non sto qui a dirti se mi sono annoiato o divertito, c'eri anche tu. Diciamo allora che soltanto per la scomodità delle vecchie poltroncine appena scesso il sipario e lasciate sfogare le prime tre o quattro salve di applausi più o meno organizzati, ho sentito l'impulso di precedere la fiumana degli spettatori e raggiungere tra i primi il guardaroba e l'aria aperta.

Approfittando del fatto che ero stato seduto in un posto di fianco, ho quindi raggiunto con due scambate l'uscita. Ma qui un poliziotto mi si è parato davanti allargando le braccia e intimandomi: l'alt perché — diceva — aveva l'ordine di identificarmi. Ubbidito, confesso di aver stentato un po' a capire che io fosse: ma non era tutto sommato un ragazzo burbano e mi son limitato quindi a chiedergli di mostrarmi chi gli aveva dato l'ordine che ci avrei pensato io a identificarmi. Con singolare prontezza deve aver capito la «gaffe», ma mentre rinunciava prontamente al classico «documenta», l'ha aggrottata (mi pare) rinfodandosi a quel punto di dirmi che era il suo mandante. Invano ho cercato subito di sapere da altri — direttore del teatro e personaggi dello Stabile — se per caso quella sera la gestione del Valle non fosse passata direttamente, senza intermediari, allo Stato, inteso come polizia. Hanno balbettato di no e la cosa è finita lì.

Ma per me no. Supponiamo anche che uno sprovveduto ministro sospettato di avere in tasca una rara o pomodori. O che — come si sussurra un critico mio amico — qualcuno abbia visto nei miei occhi il reato di pensiero seleratamente represso cioè lui non senza tormento dopo uno spettacolo di un teatro Stabile. E con cosa? Dovremo accettare che per andare a teatro o per uscirne bisognerà d'ora in poi dare nome, cognome, indirizzo e qualifica? La verità è che ormai la degenerazione delle istituzioni culturali pubbliche è arrivata al punto di non aver altre maschere per coprirsi al punto che la polizia e il suo controllo sugli spettatori entrano nella loro logica e benvenuta allora la «colatestazione», se è riuscita a rivelare questo.

Quanto a me, dopo essermi fatta una risata sull'episodio che ti ho raccontato, un discorso serio lo devo pur fare, ed è questo: che il socialista Pandolfi direttore del teatro Stabile mi deve dire se d'ora in poi chi viene a vedere i suoi spettacoli dovrà portarsi dietro il certificato di buona condotta e mescolare obbligatoriamente i suoi applausi a quelli dei poliziotti di servizio.

BRUNO SCHACHERI

TELERADIO

controcanale

CANTANTI E MOGLI - Settevoci *nasce come un modesto e rapido spettacolino nel corso del quale alcuni cantanti all'inizio della carriera venivano presentati a un gruppo di giovani presenti nello studio (oltre che al grande pubblico dei telespettatori ovviamente. Non era una formula brillante, ma aveva una sua freschezza anche per quel confronto diretto tra giovani cantanti e giovani in studio. Col passar del tempo lo spettacolo presentato da Pippo Baudo si è trasformato invece in un quiz: un quiz che ai concorrenti propone, naturalmente, quesiti sui titoli delle canzoni, sui nomi dei cantanti, sui nomi degli autori, sui nomi delle mogli dei cantanti, perfino. Che squallore! Non siamo di quelli che fingono di scandalizzarsi di queste cose pretendendo di credere che coloro che partecipano a questi quiz siano «i rappresentanti del pubblico italiano» ma non c'è dubbio che proprio attraverso questi spettacoli la TV tenta tenacemente di imbottire le teste dei telespettatori di queste nozioni affiancando così l'opera esplicita settimanalmente da tanti rotocalchi specializzati e non. E poi quando andate in viale Mazzini vi parlano di «televisione educativa»! C'è tosse almeno in questo giro, un po' d'ironia. Pippo Baudo ad esempio ci crede poco in tondo, invece. Se un concorrente non ricorda il cognome di Corrado, com'è avvenuto in quest'ultima puntata di Settevoci, si scandalizza. E dire che questi quiz, invece, rivelano ben altre lacune semmai: come quando si passa per un momento alla geografia, e i concorrenti più imbeccati con tutte le informazioni possibili non riescono a individuare il nome del paese che è stato loro descritto con tanta minuzia. Certo, in confronto a queste trasmissioni, la Settimana enigmistica appare come uno strumento di alta cultura!*

I DUE COMICI - Che domenica amici! *ha portato alla ribalta due nuovi comici o, se si vuole, attori da cabaret: Enrico Montesano e Pino Caruso. Le loro esibizioni costituiscono forse gli unici squarci divertenti della trasmissione. Ma, col passar delle settimane, ci sembra si sta profilando tra i due comici una significativa differenza. Montesano, narrando le avventure del suo Felice Allegria, mira a mettere in ridicolo, attraverso il candore del suo personaggio (sintetizzato nel «e che vuo di?»), ambienti, e costumi della società che ci circonda — la chiave per certi versi è ancora quella di Paolo Villaggio che scopriva attraverso le vicende dei suoi impiegati l'assurdità di certi modi di vita e, insieme, lo squallore della tendenza piccolo borghese a «elevarsi» nel conformismo. Sia Villaggio (nell'azione televisiva) che Montesano sono ancora lontani dalla satira, ma il loro umorismo ha un suo mordente polemico. Caruso invece sta ancora nel giro delle barzellette, dei giochi di parole, e si gioca soprattutto del suo accento. Quando tutta la parabola, si dirige nella direzione opposta a quella di Montesano le sue storielle mettono in ridicolo proprio chi non sa adeguarsi, chi non riesce a stare al gioco, chi, non conoscendo le regole (che non vengono messe in discussione) pretende di «far figura»*

g. c.

rai TV programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
«L'uomo e la città» a cura di Vittorio Gregotti (sesta puntata)

13 Circolo dei genitori
Sono in programma un servizio sui ripetenti e un intervento col prof. Origlia sulla famiglia nei fumetti.

13,30 Telegiornale

17,00 Giocagiò

17,30 Telegiornale

17,45 TV dei ragazzi
Sono in programma il rotocalco internazionale «Immagini dal mondo» e un telefilm della serie «Lassie», «Il canguro col cirro».

18,45 Tuttilibri

19,15 Il laboratorio
Corso elementare di chimica a cura di Giovanni De Maria con la collaborazione di Leopoldo Malaspina (prima lezione)

19,45 Telegiornale sport
CRONACHE ITALIANE

20,30 Telegiornale

21,00 Il traditore
Film di John Ford. Produzione Stati Uniti. Regia di Victor McLaglen e Peter Godfrey. Interpreti: Edward G. Robinson, Gene Raymond, Preston Foster, Wallace Ford, Heather Angel. Tratto dal romanzo di Liam O'Flaherty, ambientato nel periodo della guerra civile irlandese (1922), il film narra la vicenda di un capo che tradisce i suoi compagni e attraverso un lungo travaglio riesce a riconoscere la gravità del suo atto. Nonostante lo stile di stampo decisamente hollywoodiano, il film è interessante per la regia di McLaglen.

22,30 Appuntamento con Gipo Farassino

23,00 Telegiornale

TV secondo

19,00 Sapere
Corso di inglese

21,00 Telegiornale

21,15 I dibattiti del Telegiornale
Il tema di stasera è «L'uomo moderno nella società». Un argomento sul quale in diversi hanno avuto da ridire. Al dibattito partecipano i rappresentanti dei partiti politici. Erido Fani, Sergio Cotta, Franco Franchi, Luigi Scalfaro e il compianto Cesare Luporini.

22,15 La storia di Anna Frank
La cronaca e la storia di Anna Sangna Frank la trama da far rivivere di una bambina ebrea vittima e vittima della nazismo questo ieri.

22,40 L'Italia vista dal cielo

programmi svizzeri

18,15 Per i più piccoli: IL MONDO DI ...
19,10 TELEGIORNALE
19,20 CELETTIVO SPORT
19,50 CAPPUCCETTO A POIS
20,20 TELEGIORNALE
20,40 INCONTRI CINEFILI: ... (1° episodio)
21,05 LAVORI IN CORSO
22,30 I SOLISTI VENETI diretti da Claudio Scimone
23,05 TELEGIORNALE

radio

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23, 6,30 Corso di lingua francese, 7,10 Musica stop, 10,05 La Radio per le Scuole, 10,35 Le ore della musica, 11: La nostra salute, 11,30 Sorriso Magda Olivero, 12,05: Contrappunto, 13,15: Hit Parade, 13,45: Microfono sulla giustizia «Il Tribunale», 14 Trasmissioni regionali, 14,45: Zibaldone italiano, 15,45 Cocktail di successi, 16 Scrella radio, 16,30 Piacevole ascolto, 17,05 Cinque minuti di inglese, 17,10 Per voi giovani: 18,55 L'Arcoda, 19,30 Luna-park; 20 e 15: Il convegno dei cinque, 21: Concerto diretto da Danilo Belardinelli; 22,30 Poltronissima

SECONDO

Giornale radio: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13, 15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24: 6 Svegliati e canta, 7,43 Buongiorno a tempo di musica; 10: «Gli ultimi giorni di Pompei» romanzo di Edward Bulwer Lytton, 10,40 Chiamate Roma 3131, conversazioni telefoniche con ... 11,30 Trasmissioni regionali, 13 Hit-parade, 13 e 35, Il ... 14 Juke-box, 14,45 Trovatore musicale, 15,03: Selezione musicale, 15,15 Il Giornale delle donne, 15,35 Canzoni, canzoni, canzoni, 16 Concerto UNICEF per canzoni, 16,30 Piccola enciclopedia musicale, 17,10 Pomeriggio con ..., 17 e 35, Classe unica, 18 Aperitivo in musica, 19 Discoteca, 19,50 Piano, bar, 20,01 Corrado ... 21 Prima che l'alba, 21,16 Canzoni di ieri, 21,55 Buonasera ..., 22,10 Il Gambero, 22,40 Notte ... 23 Musica da ...

TERZO

Ore 6,00: W. Giuliano, 10 Musica sacra, 10,20 L. van Beethoven, F. Busoni, 11,10 B. Smetana, A. Scriabin, 11 e 50 Musiche italiane d'oggi, 12,10 Trio di Parma e Nathan Milstein, 12,40 L. Boccherini, 13,05 Antologia di interpreti, 14,00 Cantautori del Novecento, 14,55 G.C. Asquini e L. Boccherini, 15,30 E. Grieg, 15,40 «La Luna», testo e musica di Carl Orff, 17 Le opinioni degli altri, 17,20 Corso di lingua francese, 17,40 I. Stravinsky, 18 Musiche del Terzo, 19,15 Quadrante economico, 19,20 Musica leggera, 19,45: Piccolo pianeta, 19,15 Concerto di ogni sera, 20 «Marito e moglie», dramma di ... 21 Il Giornale del Terzo, 22,00 Musica sacra, musica e preghiera

VI SEGNALIAMO: Terzo ore 20 «Marito e moglie», Dramma di Ugo Betti, interpretato da Giulia Lazzarini e Raoul Grassilli, diretto da Ottavio Spadaro. E' la storia amara di una crisi coniugale.